

Elzeviro

Romanze e canzoni del poeta bolognese

PANZACCHI, MUSICA DELLA TRADIZIONE

di CESARE SEGRE

È passato meno d'un secolo e mezzo, ed è cambiato tutto. Questa la prima impressione leggendo le poesie di Enrico Panzacchi, uscite presso la Salerno Editrice (*Lyrice: Romanze e canzoni*, a cura di Claudio Mariotti, pp. LXXI-II-228, € 29). Cambiato il linguaggio poetico, che si continuava a modellare su *Metastasio* e *Leopardi*; cambiate la metrica e la tematica, cambiata l'attenzione verso la realtà. E allora non ci si stupisce se Panzacchi (1840-1904), considerato al suo tempo uno dei poeti più notevoli, stimato e talora prefato dagli amici *Carducci* e *Pascoli*, titolare di una notevole carriera universitaria (fu ordinario di *Estetica* e *Storia dell'arte* all'Università di Bologna dal 1895) e politica (consigliere comunale a Bologna dal 1868 e deputato centrista; sottosegretario per la Pubblica Istruzione nel Ministero Saracco, 1900-1901), fondatore e direttore di giornali di cultura, sia oggi quasi sconosciuto.

Per avvicinarsi a Panzacchi conviene partire dalla biografia

che ci offre *Claudio Mariotti* in appendice alla sua *Introduzione*. Perché la biografia ci fa seguire un bell'itinerario che porta l'imbronato figlio di un campagnolo di S. Pietro di Ozzano (Bologna), dopo gli studi in seminario e all'Università di Pisa, sino al centro della cultura bolognese, tra riviste letterarie, circoli e salotti, tra spettacoli teatrali e la Pinacoteca, che diresse a lungo. E c'è anche un divertente risvolto erotico, dato che Panzacchi ebbe un breve amore con *Carolina Piva*, diventata poi ispiratrice di *Carducci* che la nascose sotto il *senhal* Lidia (e *Carducci* continuò ad essere geloso di Panzacchi, che pure gli era amico). *Saponaro* così scrive: «Molto piacendo egli alle donne, anche le donne piacevano a lui»; e pare che il suo fisico aitante, gli occhi nerissimi e le chiome leonine facessero effetto. I suoi rapporti poi con *Carducci*, *De Amicis*, *Fogazzaro*, mettono in luce un carattere aperto e conciliante.

La nostra distanza da Panzacchi è forse misurabile sul suo successo di oratore. Oggi,

anche se l'eloquenza non è sottostimata, non pare che sia

motivo decisivo per la fama di chi ne è fornito; e non accade di classificare nessuno come oratore (forse solo i banditori di nuove religioni). Invece Panzacchi era considerato maestro di eloquenza, e gli venivano affidate celebrazioni e commemorazioni di fatti e personaggi di rilievo, di anniversari e simili. Il grande critico *Giuseppe Lisio* scriveva che «tanta era la felicità e la forza che tutto prendeva nell'architettura artistica del (suo) discorso, tanta era l'impressione che ogni concetto faceva su di noi traverso la parola vivificante, la voce calda, misurata, potente, che tutto sembrava nuovo e grande».

La vasta produzione di Panzacchi annovera racconti e libretti d'opera (come *Ettore Fieramosca*, per la musica di *Cesare Dall'Olio*, 1880, e *Janko*, per la musica di *Primo Bandini*, 1897), saggi letterari e raccolte di discorsi; infine le poesie. A queste è dedicata l'*Introduzione* di *Mariotti*, che ne indica i precedenti e le affinità. E mentre i precedenti non fanno che rispecchiare il canone di una persona colta di quell'epoca (da *Virgilio* e *Orazio* a *Leopardi* e *Manzoni*), gli autori più vicini indicano

ampiezza di letture (*Merimée* e *Goethe*, *Petőfi* e *Baudelaire*), ma pochissimo interesse per il *Simbolismo* e il *Parnasse* francese. Panzacchi era troppo legato alla tradizione per ascoltare le voci del nuovo che avanzava. Curiosi invece i rapporti orizzontali, con *Carducci* e *Pascoli*: è chiaro che Panzacchi studiava e cercava di emulare i due poeti contemporanei; è significativo però che questi, a loro volta, echeggiassero in qualche punto versi suoi. Così come ne echeggia anche il più giovane *D'Annunzio*, per esempio in «Solleone» di *Primo vere*.

Mariotti sottolinea giustamente l'interesse di Panzacchi per la musica. Frequentatore di attori e teatri, uomo di teatro lui stesso, Panzacchi deve aver intuito che la sua vena poetica limpida, elegante e un po' superficiale poteva riuscire preziosa in quelle «romanze» cui i musicisti amavano dare le loro note. In più, le romanze valorizzavano le costruzioni strofiche e la polimetria in cui Panzacchi era maestro; e forse potenziarono la sua fedeltà alla metrica italiana tradizionale. Non c'è dubbio che Panzacchi ci offra con le sue poesie un prezioso repertorio di metrica. Abbandoniamoci per un momento alla sua musica.

Un grande retore molto popolare che fece ingelosire anche *Carducci*

